Anno V. - N. 1588 — Trieste, Sabato 15 Maggio 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1588

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 8. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra, Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Notizie sanitarie. ROMA 14. Dall'ispettore centrale inviato a Bari per istudiarvi le condizioni sanitarie del paese, è giunto un rapporto sufficientemente rassicurante. Il morbo è in decrescenza ed accenna ad assumere una forma più mite. Le misure sanitarie adottate ed energicamente mantenute dalle autorità, non lasciano nulla a desiderare.

— ROMA 13. Continuando le minacce di una epidemia colerosa, il Governo fece riprendere i lavori al lazzaretto dell'Asinara e vi inviò personale tecnico ed operai.

— ROMA 14. Il ministro dell'interno dispose un'osservazione di 7 giorni pei bastimenti che giungono con traversata incolume, da tutti i porti italiani, nella Sicilia, nella Sardegna e nelle isole vicine. Qualora vi fossero casi di malattia sospetta, i bastimenti devono sottostare in Asinara ad una contumacia di 21 giorno.

— ROMA 14. A Bari 18 casi e 4 morti, a Ostuni 4 casi e 3 morti, a Oria 2 casi.

— VENEZIA 14. Nelle ultime 24 ore 12 casi e 7 morti.

— INNSBRUCK 14. Fu constatato che il supposto caso di colera é semplicemente *colera nostras*. L'ammalato, un uomo di età, è in via di guarigione.

— COSTANTINOPOLI 14. Fu revocata la quarantena per le provenienze spagnuole.

Arrestato a tempo. MADRID 14. La gendarmeria arrestò alla porta del convento dei gesuiti di Loyola un giovane che sembrava disposto a mettere fuoco alla porta col petrolio. Gli furono trovati addosso una bottiglia di petrolio, un coltello ed una rivoltella.

Terremoto. ZAGABRIA 14. Ierinotte alle 11 ore e 4 minuti, fu sentita una scossa di terremoto accompagnata da forte rombo sotterraneo.

Principi in viaggio. ROMA 13. Sono state date le opportune disposizioni al Quirinale per l' arrivo degli sposi reali di Portogallo. Probabilmente, e se le condizioni sanitarie del paese lo permetteranno, essi giungeranno a Roma pei primi di giugno. Alloggeranno nella palazzina del Quirinale già abitata da Vittorio Emanuele. Dopo la partenza degli sposi, pei quali il Municipio di Roma organizza feste solenni, la regina Margherita si recherebbe alla villa Petraia presso Firenze, indi a Monza, e il re andrebbe alle cacce in Val d'Aosta.

Navigazione. BRUSSELLES 14. La Camera approvò la convenzione del Governo col *Norddeutscher Lloyd*, per la toccata dei suoi piroscafi in Anversa.

Ciclone a Madrid. MADRID 14. In seguito ad un ciclone, rovinarono qui parecchi edifizi, e fra altri, il campanile della chiesa di S. Girolamo. Credesi che 50 persone sieno rimaste morte e 400 ferite. Furono sradicati a migliaia gli alberi. Il ciclone infierì specialmente nei dintorni della città.

La ballerina che si uccide. ROMA 14. La ballerina triestina Eldegarda Bersin, che si buttò giù nel Tevere dal ponte di Ripetta, trovasi ancora in grave stato all'ospedale. E' quella stessa che tentò uccidersi a Genova. Ha detto che se guarisce ritenterà la prova. E' certo che disgrazie amorose la hanno spinta al mal passo.

Scioperanti che si sottomettono. Un ciclone. NUOVA YORK 14. Gli scioperanti di diverse località, specialmente a Chicago, ripresero il lavoro alle condizioni offerte dai padroni. - Un violento uragano scoppiò a Kansas City e dintorni. Vi furono parecchi morti e feriti. Un ciclone fece affondare il vapore *Acadia*, che si recava da Baltimora alla Giammaica. L' equipaggio, composto di 10 persone, è perito.

IL PROCESSO SAVORGNAN

(*Nostra relazione telegrafica*).

Gorizia, 14 maggio.

Questa mattina alle $9^1/_2$ è incominciato, alla Corte d' Assise, il processo contro il conte Tristano di Savorgnan, per crimine di tentato omicidio.

La sala delle Assise ha un aspetto insolito. C'è una folla straordinaria. Vi sono parecchie eleganti signore, specie dell' aristocrazia.

Presiede il presidente del tribunale circolare, Sbisà. Giudici: Devetak e Lindemann. L' accusa é sostenuta dal nuovo Procuratore di Stato, Canevari. Siede al banco della difesa l'avv. Pajer.

Viene data lettura dell'atto d'accusa. Il conte Savorgnan, vestito di nero, in guanti neri, ascolta commosso.

Il presidente interroga l' accusato. Questo, in preda alla più viva emozione, narra i dolorosi fatti. In alcuni momenti la commozione giunge al punto da impedirgli di parlare. L' uditorio dimostra le sue simpatie. Alcune signore tirano fuori i fazzoletti.

I fatti che hanno dato origine al processo sono già noti; tuttavia li riassumo:

Nel 1881 il conte Tristano Savorgnan otteneva in isposa la contessa Silvia Favetti di Bosser. Vissero per poco a Torino poi, per viste d' economia, si ritirarono nel castello Savorgnan di Torre.

La contessa aveva portato al marito la bellezza di 100.000 franchi in dote.

Il primo anno di matrimonio sembrò foriero di un avvenire felicissimo, poi apparve qualche nube sull' orizonte coniugale, quando la contessa credette di stringere una relazione d' amicizia col Dr. Matiussi, amico d' infanzia del conte.

Il primo fatalissimo sospetto sulla moglie, il conte Savorgnan dovette raccoglierlo nel settembre del 1885 allorquando questa, contro sua volontà, si recò ad Udine assieme al Dr. Matiussi, col pretesto di acquistare un abito e rimase invece assente due mesi, durante i quali scrisse tre lettere al marito, allegando quale motivo della separazione la vita scialacquatrice del conte e la sua freddezza.

In novembre la contessa ritornò; si rappacificarono. Ma la pace durò poco; due giorni dopo il marito ritrovava una lettera del Dr. Matiussi, indirizzata alla moglie il di cui contenuto era oltremodo compromettente.

Si venne a delle spiegazioni, ed il conte di Savorgnan abbandonò il castello e ricorse al proprio avvocato il Dr. Baschiera per ottenere una separazione giudiziaria.

I lavori agricoli lo richiamavano al castello; un giorno s'accorse che erano pronti i bagagli della contessa per la partenza. Domandò alla servitù e gli si disse che la contessa si recava a Torino. - Volle seguirla.

Arrivato alla stazione d'Udine, trovò i bagagli, ma non la contessa. - Era sparita.

Sui bauli stava scritto: *Gorizia*. - Insospettitosi, cambiò itinerario, e difatti ancora alla sera si trovava a Gorizia, all'albergo delle *Tre Corone*, al N. 9. Alle $10^1/_2$ si coricò; alle 11 gli parve di udire nel corridoio la voce del Dr. Matiussi; aveva la febbre, il sangue gli saliva a fiotti dal cuore al cervello, le tempie gli martellavano, temeva d'impazzire.

Si quietò; alla mattina di poi incontrò in una carrozza il Dr. Matiussi; prese d'assalto una vettura e lo seguì, si recò all'albergo delle „Tre Corone" e domandò se il Dr. Matiussi si trovasse con una signora.

Ebbe una risposta affermativa, si trovava al N. 9.

Salì le scale con la testa in fiamme, battè la porta, non ebbe risposta; entrò attraverso un' anticamera e nella stanza vide la moglie in letto, scapigliata, col seno ansante sotto la fina batista. Il marito la guarda, e le domanda: — „Sola?" — „Sì, sola!" — E lui: — „Vedremo!"

La contessa si alza; il conte con lo sguardo confuso riconosce un baule del Dr. Matiussi, e nello stesso momento il Dr. Matiussi, allegro, sorridente canterellando un motivo d' operetta entra non sospettando di niente, nel dolcissimo ritrovo.

Il conte lo vede e titubà per un istante; il Dr. Matiussi impaurito fugge e lascia la contessa sola, senz' aiuto in preda alla vergogna ed al marito tradito.

A questa nuova vigliaccheria il conte prende una rivoltella e vuole uccidere l'amante, tira - non colpisce - tira ancora - lo ha ferito leggermente.

Poi, si vede dinanzi la contessa Silvia di Bosser, piangente sulla soglia della stanza. Il conte non ragiona più e spara, e spara ancora, la contessa ha schiacciato il dito mignolo ed una leggera ferita sotto la mammella destra.

* * *

Sono arrivati: da Udine l' avv. Baschiera, da Milano l'avv. Fontana.

Su proposta della difesa viene sentito quale teste l' avv. Fontana. Parla del carattere angelico del conte, respinge la taccia che egli avesse condotto una vita dissipatrice, dà spiegazione sulle sostanze del conte.

L'albergatrice delle „Tre Corone", la cameriera, e il cameriere d' albergo depongono qualche particolare sul fatto.

La cameriera narra che il Matiussi aveva passata quella notte nella stanza della contessa, lasciando intatto un altro letto che si trovava nella stessa camera.

Il Dr. Matiussi, il seduttore, citato quale teste, non è comparso.

Viene data lettura della sua deposizione. Dichiara che alla vista del conte Savorgnan è fuggito per attirare il conte fuori della stanza e così salvare la contessa dallo scoppio dell'ira del marito. (Il publico a questa dichiarazione prorompe in uno scoppio d'ilarità).

I medici Luzzatto e Chersovani vengono interrogati se ritengono che nel momento del fatto il conte era conscio delle sue azioni. Rispondono di no. Il conte doveva trovarsi in tale stato di animo da non poter rispondere di ciò che faceva.

La difesa dell' avv. Pajer è splendida. Fa un accurato esame psicologico dello stato d' animo del conte, della sua vita. Nel punto in cui l' avvocato ricorda ai giurati la figliuola del conte Savorgnan, che esso ama di affetto profondo, quando ricorda le visite della piccina in carcere, quando fa presente che la povera bambina, irresponsabile delle colpe della madre sarebbe la più gravemente colpita dalla condanna del padre, la commozione è generale. I giurati fanno sforzi per non lasciarla scorgere.

L'avv. Pajer sostiene, basandosi sulle deposizioni dei periti giurati, che il conte allorchè sparò i colpi di rivoltella trovavasi in tale agitazione d'animo da non sapere che si facesse.

Alle 7 e mezza i giurati si ritirano. Rientrano dopo mezz'ora Il loro verdetto è di assoluzione ad unanimità di voti.

Il presidente mette in libertà l' accusato che non può reggersi dall'emozione.

CORTE D'ASSISE.

Alla seduta d'ieri comparve, quale accusato, un giovane turco, ventenne, il quale però è suddito austriaco e perciò, sebbene il reato che gli si addebita sarebbe stato commesso all' estero - a Costantinopoli - deve venire giudicato dalle autorità dell'impero austriaco. Il giovane si chiama Michele Sukno di Giovanni, da Konoval.

La Corte è presieduta dal consig. Sciolis; giudici: Dallatorre e Perozzi. P. M. sost. proc. di stato Crusiz. Interprete giurato il rev. padre Samuele Catergian. Difensore l'avv. Dr. Martinolich.

Giurati, signori: Gius. Dollenz, Gius. Adami, cav. Ant. Reins, Triffone Florio, Antonio Dr. Sandrini, E. Klein, Gius. Samoker, Gius. Catola, Ern. Dr. Trevisan, Leop. Vianello, Pietro Suvich, Stef. Scomparini.

Il fatto di cui trattasi si presenta molto controverso. E' un aneddoto di storia orientale, del quale non si riesce mai ad avere una versione precisa.

Il giovane Sukno trovavasi, nell' estate dell'anno scorso, al servizio di un ricco cristiano, naturalizzato turco, certo sig. Krajesovitz, il quale colla propria famiglia, abitava in una sua villa presso Costantinopoli. Egli, Sukno, era occupato presso quel signore in qualità di *cavasso* - servo armato.

Il signor Krajesovitz aveva, tra gli altri figliuoli, una figlia, a nome Rosa, che era un pezzo di ragazza da far la bella voglia.

Ora, non si capisce bene se sia stato il giovane *cavasso* a fare la corte alla padroncina; oppure se sia stata la formosissima Rosina ad incapricciarsi del servo; o, infine, se la passione si fosse accesa contemporaneamente in tutti e due quei giovani cuori. E' un enigma che non si giunge a spiegare. Ad ogni modo pare che il cocente sole d'Oriente un po' di riscaldo abbia messo nelle vene di quei ragazzi. Fino a dove poi arrivassero le conseguenze di quel riscaldo non è precisato.

Un giorno, e fu il 12 luglio dell'anno scorso, la moglie del signor Krajesovitz assieme alla figlia Rosa dovevano recarsi in un educandato poco disposto dalla loro villa, per assistere ad una solennità che doveva ivi aver luogo. Dovevano accompagnarle due *cavassi*, il Sukno e certo Ciaico Vajevich, armati di fucile. La madre, il cui cavallo era tenuto dal Vajevich, precedeva la figlia, il cavallo della quale era tenuto dal Sukno. Strada facendo la Rosa col Sukno rimasero alquanto indietro, sicchè perdettero di vista la madre e l'altro *cavasso*.

Un paio d'ore più tardi il Sukno e la Rosa erano ritornati a casa, in disordine, la tosa colle vesti in brandelli. Che cosa era successo? Rasentando un bosco erano stati sorpresi dagli assassini i quali li avevano condotti nel folto, li avevano derubati e poi per timore di essere sorpresi, li avean lasciati liberi. Così la raccontava il Sukno e pare che la bella Rosina facesse eco.

Il signor Krajesovitz non la mandò giù. Mise alle strette la figlia perchè metesse le virgole a posto. Se proprio questa le metesse, è arduo asserirlo; si sa però che un camerata del Sukno venne a dire a questi: essere inutile che sostenesse la fiaba dei briganti, che la signorina avea parlato e narrata qualmente egli, Sukno, avesse trascinato nel bosco la Rosa e tentato di violentarla, che non ci riuscì perchè la Rosa gridò ed egli n'ebbe paura.

Vero o non vero quanto asseriva il camerata del Sukno, sta il fatto che il Sukno fu deferito al consolato austriaco. Sottoposto ad interrogatorio, il giovane illustrò il suo deposto con particolari piccanti. Disse, cioè, che la signorina Rosa s'era invaghita di lui tanto da giungere a *sedurlo*; che il padre essendosi di ciò accorto, aveva deciso di metterla in un convento; che il giorno 12 luglio si dirigevano a quell'educandato, non per assistere ad una solennità - ciò ch'era un pretesto - ma per rinchiudervi la Rosa; che questa, imaginandosi quanto le aspettava, s'era indugiata per via e presso il bosco lo avea pregato di rapirla.

E qui racconta altri particolari, che non possono essere riferiti. Aggiunse ancora che fu lei ad inventare la storiella degli assassini, ed anzi ch' ella gli diede alcune monete che aveva addosso, per far credere che le fossero state rubate dai briganti; quindi, per dare maggiore colore alla cosa, si stracciò le vesti.

Tutte queste belle cose - per quanto verosimili e narrate con apparenza di sincerità - furono ritenute parto della fantasia del giovinotto per distruggere poi l'asserto delle sue relazioni intime colla padroncina, fu più tardi prodotto un parere scritto di un medico costantinopolitano, che dichiarava la Rosa non deflorata.

Il Sukno fu tradotto a Trieste e deferito alle Assise sotto imputazione di crimine di ratto.

Per ragione di moralità, il dibattimento fu tenuto a porte chiuse. Non possiamo dire pertanto com'egli spiegasse le cose ai signori giurati, perchè non ci è concesso riferire i particolari del dibattimento. Sappiamo soltanto che i giurati si convinsero della innocenza del Sukno e negarono ad *unanimità* il quesito loro proposto.

In seguito a tale verdetto la Corte *assolse* l'accusato ponendolo immediatamente in libertà.

Chiuso il dibattimento, i signori della giuria, mossi a pietà per le ristrettezze in cui si trovava il Sukno, fecero tra essi una colletta e raccolsero 18 fiorini, che gli consegnarono tosto.

La figlia di Cecilia 72

Un pezzo di pane la sera, un pezzo il mattino e per letto della paglia. E' pochissimo tempo che la paglia è stata sostituita dal materasso di cuoio sul quale vi siete coricata.

— Ah! - fece Genoveffa, - voi sapete? Andate dunque spesso là?

— Tutte le sere. Vado da un *work-house* all'altro. E quando ho finito così il giro di Londra, lo ricomincio. Capirete che quando non si ha alloggio....

Queste parole erano dette con accento naturalissimo e con voce da tisica.

— E.. vostro figlio? - domandò Genoveffa.

— Harry? Ebbene, in questo modo Harry ha del pane - fece la madre.

Nel domitorio alcune inservienti avevano afferrata e legata strettamente la pazza, che stava per esser posta in un *cab* e condotta in qualche Ospizio. A Genoveffa pareva di rivedere ancora i suoi occhi torvi, di sentire ancora le sue grida sinistre.

— Qui, fra breve, diverrei pazza anch'io - mormorava ella.

Finalmente suonò mezzogiorno. Genoveffa aveva pagato l'asilo della notte facendo un po' di filacce. Dagli uomini, il *work-house* richiede di più: fa girar loro la mola o segare delle tavole. E' la taglia dell' asilo, è il prezzo del sonno.

Genoveffa provò una gioia profonda, la gioia dello schiavo liberato, quando si trovò nella via. Quella soglia, che le era parsa tanto ospitaliera alcune ore prima, le pareva ora quella di una prigione. Le parve che il cielo coperto e piovigginoso del difuori avesse i colori della primavera.

Patrick, ansioso, aspettava la giovane. Ella lo vide, corse a lui, e questa prima stretta dei due poveri fanciulli perduti, ebbe la tenerezza castamente appassionata di due fidanzati separati da molto tempo.

— Oh! - diss'ella - la mia testa si perdeva lì dentro! Che spavento! E come ci morirei presto, Patrick!

E gli raccontò i terrori della notte, la visione spaventevole di quella Sara Whilson, le cui labbra maledicevano Tom Black.

— Quel miserabile! - disse Patrick. - Vi sono degli esseri nati per fare del male. Dappertutto, dove c' è una disgrazia, si trova la sua traccia! Tom Black! Sempre Tom Black!

— Ebbene! - rispose Genoveffa - malgrado Tom Black, voglio ritornare al Campo della Porta Turchina, riposarmi nell' alloggio del vecchio Bob! Fuggire ancora attraverso le vie, senza sapere ove riposare la testa, coricarsi in questi tristi asili, no, oh! no! Amerei meglio di finirla subito!

E gli occhi, ordinariamente pensierosi della francese, brillarono dalla febbre ed erano spalancati dal terrore.

XVI.

Una madre.

Patrick sentiva bene che Genoveffa aveva bisogno di riposo, specialmente dopo una notte simile, di un po' di calma, di un tetto sicuro ove dormire quando giungerebbe la notte.

Questo ricovero egli l'aveva cercato fin dallo spuntar del giorno, ma senza trovarlo. Le strade, popolate d' irlandesi accattabrighe, sempre pronti ad adoperare il loro terribile bastoncino, ove avrebbe potuto condurre Genoveffa erano ancora meno sicure per lei della capanna del vecchio Bob, intorno alla quale la fuggitiva aveva almeno degli amici.

— Ebbene, sia! - disse Patrick. - Ritorniamo al Campo della Porta Turchina, e se Tom Black, o chicchessia, vuol farvi del male, ci sono io che vi difenderò, Geneveffa, io che sono forte ora, giacchè so che voi mi amate.

La prova terribile di quella notte di follia, di febbre, di spavento, incubo lugubre che opprimeva ancora Genoveffa, aveva esaurito il coraggio della povera fanciulla.

Ella ritornava come un'esiliata verso la patria, in quel misero abituro da cui era partita, spaventata, la vigilia.

Anche lei, d'altra parte, si sentiva più rassicurata, dacchè conosceva l' amore di Patrick.

Le pareva di avere la forza di resistere a tutto. Sua madre non la spaventava più.

— Patrick parlerà con lei - pensava ella. - Che venga!

Le dissero che la notte precedente, alcuni uomini erano entrati nell' antica dimora del vecchio Bob. Essi la cercavano.

— Che picchino ancora a questa porta, Patrick risponderà loro - diceva fra sè Genoveffa.

Questo povero Patrick, l' umile cantante delle vie di Londra, sembrava alla giovane un difensore invincibile, dacchè ella sapeva di essere amata da lui.

Del resto, la giornata e la notte passarono senza che nessun allarme spaventasse Genoveffa. Il sonno riparò le fatiche e calmò la febbre della povera fanciulla. All'indomani, quando Patrick, che era stato in guardia intorno alla capanna, entrò, molto pallido e stanco; la trovò sorridente, riposata, con una espressione di felicità che ella non aveva mai avuto sul viso.

(*Continua.*)

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Primo quarto. — Leva il sole ore 4.35, tram. ore 7.18. — *Oggi*: San Sofia. — *Domani*: San Giovanni Nep. — Termometro C. ore 7 ant. 14.0, ore 2 pom. 19.6. — Altezza barometrica 759.8.

Camera di Commercio. Aperta la seduta, e data lettura del protocollo di data 15 marzo, che è approvato, il presidente barone de Reinelt dà la parola al cav. Vucetich, il quale, in base al deliberato preso l'altra sera in seno al patrio Consiglio circa la abolizione del portofranco, propone - visto l'importanza dell' oggetto e come anche per lo passato le due Corporazioni procedessero d'accordo - che la Camera esprima la sua adesione all'invito del Municipio ed incarichi la Deputazione di Borsa dei relativi studî e proposte. La Camera adotta ad unanimità.

La proposta in argomento nuova linea di navigazione per l' Istria e la Dalmazia presentata dai signori Cesare e Danneker allo scopo di sostituire il Lloyd in tali viaggi, previo parere della Commissione ferroviaria permanente e della Deputazione di Borsa, è rigettata dalla Camera, la quale accetta il parere della Deputazione di doversi salutare con piacere ogni nuova istituzione atta a dare incremento al transito, e di appoggiare la proposta dei signori Cesare e Danneker, ma non già nel senso di sostituire il Lloyd, poichè una società di navigazione floridissima come il Lloyd a.-u. non può venir sostituita da una società nascente. La Deputazione propone inoltre a tale oggetto che nel rinnovamento del contratto col Lloyd, venga presa in seria considerazione la nuova linea proposta ed altre eventali linee.

E' proposto d'Ufficio di aggiungere alle 67 esistenti Ditte di Borsa, le seguenti:

Albori Giovanni, Alexander F. O., Alimonda L. A. e C.o, Basevi Giuseppe, Borghi Luigi, Bresch I., Brocchi Iperide, Buchler e C.o, Colliond I. e C.o, Covacevich Alessandro, Deseppi Dom.co, Economo D. e G., Galatti G. di And., Goldschmidt C., Greenham e C.o, Gruewald e C.o, Kabiglio Salomone, Klasing e C.o, Mauser e Pongratz, Merli Ant., Mimbelli B., Nördlinger e F.llo, Porenta Ant. q.m Simone, Rascovich Augusto, Rothermann e Engelmann, Schadelock Th.s, Smreker e C.o, Staffler E. e C.o, Stavracca Greg.o G. Stettner Julius, Suringar e C.o, Venezian Angelo q.m Felice e C.o, Verona B., Vlassopulo D. di M., Wohlfarth R., Compagnia Assicurazioni Generali, Riunione Adriatica di Sicurtà.

Il signor Venezian, pur ringraziando la Deputazione di Borsa per l' onore compartitogli d' inscrivere fra le ditte di Borsa quella da lui rappresentata, trovasi indotto a non accettare, poichè egli non è d' accordo col regolamento elettorale della Camera, di cui invano ripetutamente se ne chiese la modificazione. Ringrazia dell' onore, ma voterà contro ad ogni e qualunque nuova Ditta di Borsa.

Il presidente osserva al signor Venezian come ogni rappresentante le ditte proposte possa accettare o meno la qualifica di Ditta di Borsa, essendosi la Deputazione limitata a fare una semplice proposta.

Il sig. Teuschl osserva a sua volta che, in base ai requisiti richiesti dai regolamenti, la Deputazione può nominare Ditte di Borsa quelle che ritiene esserne meritevoli, e dare ad un cittadino integerrimo, benemerito, quegli onori che merita, come il Consiglio di Città, nel caso, inscrive nel Libro d'oro quelli fra i cittadini che, per meriti speciali, se ne rendono degni. Ammira altamente la modestia del sig. Venezian, e voterà in favore della proposta in discussione.

Passati alla votazione è, quasi ad unanimità, accettata la proposta della Deputazione.

E' approvato il resoconto dei Magazzini Generali e nominato a direttore degli stessi il signor Oscar Gentilomo, il quale, chiesta la parola, constata la buona prova fatta dai Magazzini Generali ad onta che da alcuni credevasi la loro gestione dannosa alle finanze della Camera. L'oratore è del parere che col lievo del portofranco il risultato dei Magazzini suddetti non sarà certamente peggiore. Deplora che il Governo abbia di *motu proprio* concesso ad un privato l'installazione d'un bacino di petrolio al Porto Nuovo, creando così una precedenza dannosa ai nostri diritti, agli interessi nostri. E perciò propone che la Deputazione di Borsa, di accordo col Municipio, faccia istanza al Governo chè, sotto nessun titolo, possa venire accordata la concessione di Magazzini Generali senza aver prima inteso il parere delle Corporazioni interessate. Dopo lieve discussione, a cui prendono parte i sigg. Teuschl e Haggiconsta, la Camera adotta la proposta Gentilomo.

A revisori del bilancio dei fondi amministrati dalla Deputazione di Borsa pro 1885, vengono nominati i sigg. Burger e Rothermann.

Eletti i componenti la Commissione per lo studio della tariffa daziaria in relazione al convegno coll' Ungheria, la Camera accoglie favorevolmente la domanda dell'ex impiegato ai Magazzini Generali, sig. Giacomo Buchberger, per la prolungazione della graziale accordatagli di f. 1200 annui.

Alla vedova Matilde Jachlich si accorda il godimento per altri tre anni della graziale di f. 400.

In base all' articolo 12 del disposto per la collazione stipendi fanciulli abbandonati, la Camera concede al musicante Francesco Breda, il sussidio di f. 500, perchè possa recarsi a compiere gli studî nel Conservatorio di Vienna.

Degli stipendi di fondazione Antonio de Vicco, la Camera ne aggiudicò cinque da f. 150 l' uno agli allievi della Academia di comercio e nautica: Olivo, Schloss, Alberti, Huber e Parich.

E' data notizia del Regolamento per la costruzione e classificazione di navigli in ferro ed acciaio, a vela ed a vapore, del *Veritas* a.-u. e rifusa la relativa spesa di f. 2189.50.

Dopo alcune comunicazioni d' indole interna, è tolta la seduta.

Un posto al Magistrato. Presso l'ufficio statistico-anagrafico di questa civica Magistratura si è reso vacante il posto di ufficiale. L'impiego è stabile, dà cioè diritto a pensione, e vi è congiunto il salario di annui fiorini 900, e fior. 200 quale indennizzo di alloggio, non computabile nella pensione. I concorrenti presenteranno le loro domande fino a tutto il corr. mese di maggio a quest'ufficio di protocollo, corredandole dell' atto di nascita, di quello della sudditanza austriaca e di buona condotta, comprovando di avere assolto il ginnasio, o la scuola reale inferiore o l'Academia di commercio; indicheranno altresì l' eventuale grado di parentela e di affinità in cui si trovassero con altri dei funzionari del Comune.

I concorrenti, occupati in publico servizio, produranno la domanda a mezzo della propria superiorità.

E' aperto il concorso alle stesse modalità, agli eventuali posti di risulta, cioè: di ufficiale temporaneo col salario di fior. 900 od 850, e di alunno coll'*adjutum* di fior. 500.

L' impiegato temporaneo viene assunto a tempo indeterminato; può venir licenziato con un preavviso di tre mesi; non ha diritto a pensione e non percepisce indennità di alloggio.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti:

Un libro di servizio, rinvenuto nel negozio De Franceschi Enrico. — Una fotografia rinvenuta in Corso. — Una chiave, rinvenuta nei pressi della chiesa S. Antonio vecchio, ed un'altra chiave, rinvenuta in via del Bosco.

Forza irresistibile. Ieri l'altro si tenne alle Assise di Gorizia il dibattimento contro Antonio Lang, d'anni 41, nato a Verona, cancellista presso l'i. r. Tribunale di Gorizia. Il Lang era accusato del crimine d'infedeltà d' ufficio per avere, nel febbraio 1885, trattenuto f. 2200 costituenti un vadio di deliberazione di realità, depositato da Anna ved. Filiputti, e stati consegnati a lui per versarli al locale ufficio depositi giudiziali.

Il Lang era confesso del defraudo, nonchè della contravenzione addebitatagli di porto d'armi. L'avv. difensore, Paolo Dr. Frapposti fece valere, con una bellissima difesa, la forza irresistibile, e i giurati, a voti unanimi, assolsero completamente l'accusato, il quale venne subito posto in libertà.

Un brutto proponimento sviato. Nel pomeriggio di ieri una bella ragazza, dalla fisonomia interessante, dall'aspetto melanconico, entrava in una drogheria di via dell'Acquedotto chiedendo al commesso dell' acido fenico e alcune scatole di zolfanelli.

Il droghiere fu impressionato di quell'aria triste ch'essa aveva impressa sul volto e dell' emozione che trapelava dalla sua voce, e insospettito che la giovinetta covasse qualche triste proponimento, si rifiutò di servirla di quanto ella aveva richiesto, domandole il perchè l'acido fenico e gli zolfanelli avrebbero dovuto servire.

Uscita ch'ella fu dal negozio, il droghiere stesso incaricò due giovinotti che di là passavano di seguirla a qualche distanza e di sorvegliare affinchè ella non si fosse abbandonata a qualche atto inconsulto.

La ragazza proseguì il suo cammino verso il Boschetto; e poichè negli atti e nell'aspetto stravolto di lei eglino credettero notare qualche cosa di strano, proprio appunto a chi mediti una triste risoluzione, decisero di accostarsi a lei e d'interrogarla.

La poveretta confessò tutto: era infelice, soffriva assai; il suo amante l'aveva brutalmente percossa ed ella aveva risolto di farla, una volta per sempre, finita: di sottrarsi ad una esistenza ormai divenutale insopportabile. Ella affermava inoltre di essere ferma nel deliberato preso: la lasciassero in pace, la lasciassero morire.

E sì dicendo, dopo non breve resistenza, riescì a svincolarsi dai due giovanotti che la trattenevano con tutta energia, e si rifugiò in un portone.

Ma la cosa non finì qui, fortunatamente. Il portinaio di quella casa ed altre persone ancora furono rese edotte di quanto la giovinetta aveva in pensiero di compiere e riuscirono a rintracciare la disgraziata, la quale aveva cercato di sottrarsi agli sguardi dei curiosi e di far perdere le proprie tracce.

Frattanto un fittissimo capannello di gente si radunò lì davanti a quel portone, in attesa che la ragazza ne uscisse; tutti attendevano con ansia lo sviluppo di quel drama che aveva avuto un prologo così triste.

Finalmente, fortuna volle che di là passassero alcune conoscenti della giovine, le quali accostatesi a lei, se la presero seco in custodia e l' accompagnarono a casa, spendendo tutta la loro sana loquela ed il loro buon senso di donne pacate ed oneste per dissuadere la ragazza da quella brutta risoluzione cui, in un momento di tetraggine, s'era abbandonata. Ed è a sperarsi che le siano state parole tali da convincerla, che a morire c'è sempre tempo.

Teatro Comunale. Anche ieri, uno splendido teatro.

La figlia di Jefte, interpretata da un' artista somma com' è la signora Duse, continuerà ad esercitare ancora per parecchie sere un fascino potente, irresistibile, che mal si potrebbe esprimere a parole.

Se il publico dev' esser grato al Cavallotti per la tersità di forma del suo lavoro, il Cavallotti dev'esser grato infinitamente alla signora Duse, la cui recitazione deliziosa, grande oltre ogni dire, contribuisce in gran parte all' entusiastico successo.

Le mende della comedia, accennate ieri fuggevolmente, appariscono forse ad una seconda audizione più evidenti. Ma chi ha il tempo di sottilizzare, mentre l'applauso al poeta e l'applauso all' attrice si uniscono, si fondono, in una espressione armoniosa e calda di entusiasmo?

La Duse conquide, affascina con la insinuante dolcezza del suo accento; con il suo fissar gli occhi in volto con uno sguardo lungo e penetrante; con la sua rapida facilità di loquela ch'è tutto un succedersi di trilli e gorgheggi pari ad una melodia dolce dolce, che vi penetra il cuore.

Ieri, a rappresentazione finita, nove chiamate.

Per debito di giustizia va fatto un elogio alla recitazione accurata della signora Tassinari-Aleotti, dei sigg. Andò e Masi.

— Il bel lavoro si replica anche questa sera.

— Martedì venturo, con la bellissima comedia di Augier: *Le lionesse povere*, l' egregio sig. Cesare Rossi avrà la sua beneficiata.

La serata a beneficio della signora Duse avrà luogo, a quanto ci consta, appena alla fine del corrente mese. La scelta non è ancora fissata; si parla della *Denise* che sarebbe un' interpretazione nuova per noi.

Politeama Rossetti. In riflesso al tempo piovoso, si può dire un *bel teatro*. La brava e bella cavallerizza sig.a Pinta, venne iersera gettata dal cavallo impauritosi, oltre la pista. Rialzata continuò a lavorare fra gli applausi del publico.

Tutto il programma venne applaudito. — Questa sera beneficiata di *Tony l'imbecille, detto il bello.*

La Duse a Gorizia. La Direzione del Teatro di Gorizia aveva fatto pratiche presso la compagnia Cesare Rossi, che ora agisce al nostro Comunale, perchè désse qualche rappresentazione a Gorizia. Stando a quel che ne scrive il *Corriere di Gorizia*, il sig. Cesare Rossi non avrebbe neanche risposto.

Il nostro confratello goriziano vorrebbe poi che la Direzione sollecitasse una risposta.

Noi crediamo che non sarà necessaria. Il comm. Rossi è troppo cortese per non rispondere ad una gentile richiesta.

Un'americanata. Un nostro *reporter*, passando iersera per via Nuova vide la gente far ressa alla porta della birraria „All' antico Tiglio." Si appressò e chiese a qualcuno il perchè di quell'affollamento straordinario.

— Si beve *gratis*, gli fu risposto.

— Ah!...

— Sicuro! ed anche si mangia senza pagare.

Entrò nella birraria ed infatti potè convincersi che la birra veniva servita *gratis* a profusione, i cibi freddi e caldi istessamente.

— Ma che! il conduttore ha forse vinto la lotteria? chiese ad un signore che gli stava vicino.

— No; rispose, si tratta semplicemente di un' americanata. Dànno da bere per nulla per far assaggiare ad un gran numero di persone la birra che spacciano, affinchè tutti si convincano ch' è ottima.

— E come la trova lei?

— Eccellente... oggi che *non odora di rame*, come diciamo noi triestini. E tale credo sia il parere di tutta questa gente.

— E domani, crede?...

— Per domani non saprei far pronostici.

Al lavoro. Il facchino Angelo Kovam, treutenne, abitante in via Traunek N. 3, lavorava iermattina a bordo di un piroscafo ancorato al molo Giuseppino, in prossima partenza per Costantinopoli, quando accidentalmente sdrucciolò e cadde fratturandosi una costola.

— Antonio Fonda, cocchiere, d'anni 28, abitante al N. 8 di Cologna, mentre stava caricando alcune casse su di un carro, la mano destra gli s'impigliò fra una cassa e il carro riportando una ferita al dito annulare. Venne medicato all' ambulanza chirurgica.

Minimae. Per mancanza di mezzi di sussistenza fu arrestato il giornaliero Giovanni W., d' anni 37, da Feistritz. — Giovanni W., d' anni 60, da Monfalcone, fu tratto in carcere per vagabondaggio. — Il vagabondo Matteo M., d'anni 70, da Planina, venne arrestato per infrazione al precetto di sfratto.

Ogni giorno una. Presso l'avvocato.

— Allora, mio caro signore, vuol dire che la sua signora ha abbandonato il tetto coniugale definitivamente?...

— Sì; ma ciò che preme, è di sapere se lo ha fatto per un motivo o per l'altro..

— Stia tranquillo. L' ha fatto per... l'altro.

Oltre le solite notizie, „Il Piccolo" uscito iersera ha interessanti dettagli sul tentato suicidio a Roma della ballerina triestina Eldegarda Borain, e un articolo interessante per le signore sul corredo della principessa Amelia.

TEATRI.

Teatro Comunale. (Ore 8.) Dispari N. 21. Compagnia Rossi-Duse. — „La figlia di Jefte." — „Un viaggio per cercar moglie." — „Le donnine della forchetta."

Politeama. (Ore 8.) Compagnia equestre Fili. Amato. — Rappresentazione a beneficio di Tony l'imbecille.

Listino. Napoleoni 10.03 a 10.04, Zecchini 5.86 a 5.87, Lire sterl. 12.61 a 12.63, Lire turche 11.31 a 11.33, Tall. turchi 2.09 a 2.11, Tall. Mar. Ter. 1.96 a 1.98, Londra 126.50 a 126.85, Francia 50.15 a 50.30, Italia 49.95 a 50.10, Banconote italiane 49.95 a 50.05, Banconote germaniche 61.85 a 61.95, Rendita austriaca in carta 85.25 a 85.35, detta ungherese in oro 4% 104.10 a 104.30, detta in carta 5% 95.— a 95.15, Credit 282.— a 283.—, Rendita italiana $96\frac{1}{4}$ a $96\frac{3}{4}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Huella.
Edit. e redatt. resp. A. Rosco.